

Ucraina, la guerra di attrito che tiene in scacco il mondo

Senza via d'uscita

Zelensky è disposto a negoziare solo dopo avere riconquistato la Crimea

I nuovi missili Himars forniti dagli Usa hanno rilanciato l'offensiva degli ucraini

Roberto Bongiorno

È difficile sostenere il contrario. I files nelle mani dei servizi segreti occidentali e ucraini, in parte diffusi dai media anglosassoni, non lasciano molti dubbi: questa volta i servizi russi (Fsb), noti per le loro capacità, hanno commesso una serie di gravi errori strategici. Erano convinti che l'invasione dell'Ucraina, preparata a tavolino per molti mesi e sul campo con spie e informatori, sarebbe stata un cammino rapido e trionfale. Che in pochi giorni avrebbe portato al rovesciamento del Governo filoccidentale di Kiev e all'insediamento di uno filorusso. E così, ignorando segnali in verso opposto, avevano persuaso il Cremlino a dare il via all'operazione.

Il conflitto che la Russia pensava di vincere in poche settimane, se non giorni, si è invece trasformato in una guerra di attrito. Come in ogni guerra gli sviluppi sono imprevedibili. Ma a oggi non si intravedono elementi che lascino pensare a una fine imminente. Tutt'altro. Nelle ultime settimane i sofisticati razzi Himars forniti dagli Usa hanno consentito all'esercito ucraino di respingere l'avanzata rus-

sa e di colpire obiettivi strategici nell'Oblast di Kherson. I recenti raid con droni compiuti sulla Crimea hanno poi galvanizzato le forze ucraine. Oggi il presidente Volodymyr Zelensky ha alzato la posta. Prima di sedersi ad un tavolo negoziale ha chiesto come precondizione che l'esercito russo si ritiri da tutta l'Ucraina, quindi anche dai territori occupati nel 2014 come la Crimea, (poi annessa alla Russia). Una richiesta per Mosca inaccettabile.

Per il Cremlino il bilancio è molto negativo. Il non aver saputo vincere viene letto come una sconfitta. La Russia «ha già perso la guerra» in Ucraina poiché non ha conseguito i suoi obiettivi dopo sei mesi ed ora non ha l'iniziativa, ha precisato l'Alto rappresentante per la politica estera europea, Josep Borrell. Per l'Ucraina aver saputo resistere contro un esercito così potente, viene interpretato come una parziale vittoria.

L'esercito di Vladimir Putin ha subito gravissimi danni. In termini di mezzi distrutti (carri armati, blindati, navi, caccia ed elicotteri). Ma anche di vite umane. La Cia ha stimato circa 20mila caduti russi. Se così fosse la perdita sarebbe drammatica. In dieci lunghi anni di guerra in Afghanistan erano morti 26mila soldati russi. A ciò si deve aggiungere il bilancio dei feriti, stimati in 40mila circa. Quindi i 100mila militari che premevano sui confini dell'Ucraina nelle settimane precedenti la guerra si sono ora ridotti di oltre la metà. L'armata di Putin è dunque logorata. Non ha più la capacità offensiva delle prime settimane, ma è ancora temibile e comunque di gran lunga superiore, come potenza di fuoco, rispetto all'esercito ucraino. Le sanzioni hanno prodotto, sì, dei seri danni economici alla Russia, ma non

come ci si attendeva. Probabilmente avranno un effetto maggiore sull'lungo termine. Per ora il ministero della Difesa sta richiamando periodicamente alcune migliaia di riservisti per tamponare le perdite sul fronte, ma fino a oggi ha evitato la mobilitazione generale.

Nel Donbass l'esercito russo sta ancora compiendo progressi nei settori di Siversk e Bakhmut. Ma l'avanzata è piuttosto lenta. Come lo è la controffensiva ucraina volta a riprendere il possesso della strategica città portuale di Kherson. Proprio in vista di quella grande operazione per riconquistare le città meridionali, più volte annunciata da Kiev, l'esercito russo si sta riposizionando con un massiccio ridispiegamento di truppe nelle regioni meridionali di Melitopol, Kherson e Zaporizhzhya. Non sarà facile per le forze ucraine avanzare perché le truppe russe hanno avuto mesi per alzare le fortificazioni.

Nessuno ha mai capito quali siano gli obiettivi di Putin. Circostanza che rende ancor più difficile cercare di prevedere la durata delle operazioni.

Cosa vuole veramente Putin? Fermarsi al Donbass e mantenere il controllo del Mare di Azov, oppure provare a conquistare la costa meridionale ucraina (operazione molto difficile)?

Le premesse per un conflitto di attrito, ancora lungo ci sono tutte. Anche perché a Putin potrebbe andare bene una fase di stallo militare. Con l'arrivo dell'inverno i Paesi europei rischiano di subire i gravi effetti provocati dalla crisi energetica e dalla conseguente inflazione. Non si può escludere che il compatto sostegno verso l'Ucraina possa anche incrinarsi. Fino, nell'ipotesi peggiore, a una spaccatura con gli Usa. Lo scenario migliore che Putin possa augurarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Putin spera che l'inverno e la crisi energetica possano indebolire il fronte degli alleati di Kiev



Nonostante le sanzioni la Russia ha ancora maggiore forza sul campo e capacità di resistere a lungo

